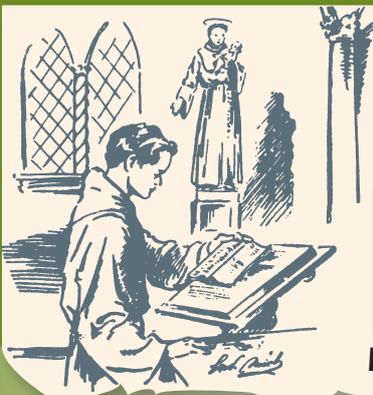


Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N. 9
SETTEMBRE 2008

anno 81°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Settembre 2008

Settembre richiama l'autunno, la gioia del raccogliere i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. E' un fermento vivace nei campi per raccogliere le mele, l'uva, le patate e quanto altro va riposto a sostegno della vita degli uomini. Il profumo del mosto vicino alle cantine, il sapore delle mele un po' ovunque, e i frutti dell'orto che rallegrano il cuore. Ma anche tanta fatica, sudore, stanchezza, preoccupazione per il tempo, perché favorisca il lavoro che conclude un anno di impegno e di sogni per sé e per la famiglia. E i precari, gli extracomunitari con i problemi di alloggio, lavoro dignitoso, rispetto e riconoscimento della loro dignità e della preziosità del loro servire tra noi. Accoglienza, dialogo, sintonia di richiesta e offerta, bisogno e urgenza di raccolta, vicinanza che fa scoprire pari dignità e un'unica umanità al di là dei confini, del colore della pelle, delle diverse convin-

zioni religiose. Torna in mente il verso del poeta: "Settembre, andiamo, è tempo di migrare..."

La poesia di K. Gibran introduce pure il collegamento tra la preziosità dell'autunno e del raccolto con la preziosità della vita di Francesco d'Assisi: macinato come il frumento, farina preziosa nelle mani di Dio, pane fragrante per il cammino degli uomini di buona volontà. La festa delle Stimmate di Francesco il 17 settembre

richiama la Verona, il monte santo, nuovo Calvario di Cristo nella carne di Francesco, un compiersi mirabile della sequela del Signore vivendo con semplicità di spirito e "sine glossa" il suo Vangelo. Francesco chiede al suo Signore, ormai al vertice del suo itinerario di fede e di amore, di poter provare, per quanto possibile a creatura umana, nel cuore l'amore immenso di Gesù

*"Come covoni di grano vi accoglie in sé.
Vi batte finché non sarete spogli.
Vi staccia per liberarvi dai gusci.
Vi macina per farvi farina.
Vi lavora come pasta fin quando non siate trasformati.
Vi affida alla sua sacra fiamma perché siate
il pane sacro della mensa di Dio.
Tutto questo compie in voi l'amore,
affinché possiate conoscere i segreti del vostro cuore
e in questa conoscenza diventare frammento del cuore della vita".*

K. Gibran



verso la famiglia umana e nel corpo il terribile supplizio della crocifissione per restare fedele a quell'amore senza limiti.

Nel nostro tempo assetato di felicità e alla ricerca esacerbata dell'amore concreto e fisico l'icona di Francesco stigmatizzato viene incontro col suo messaggio di vita che cerca l'Amore non amato, che non disgiunge l'amore dalla sofferenza, che dilata infinitamente gli orizzonti dal privato all'universale, per orientare ogni persona in ricerca verso l'unica via di realizzazione piena di sé e dei propri sogni: il vangelo, quale buona notizia dell'Amore che riempie pienamente il cuore spingendo al dono di sé, al servizio fedele e generoso, al lavare i piedi del fratello lebbroso o sano, ricco o povero, bianco o di colore, cristiano o musulmano o ateo. Il mistero della Verna torna con la sua forza evangelizzatrice a sostenere la speranza per un domani illuminato dalla luce della Pasqua.

Il Poverello di Assisi con il suo Cantico delle creature ci riporta a contemplare la bellezza e la fecondità dell'universo, la preziosità di ogni creatura quale "significazione" del Creatore al-



San Francesco riceve le Stimate

tissimo onnipotente e buono, la santità della persona aperta alla riconciliazione e alla fraternità senza limiti o riserve, e ci invita a respirare a pieni polmoni la lode del Signore. Ripetiamo allora con gioia: *"Altissimo onnipotente buon Signore, tue son le laude la gloria l'onore et onne benedizione"*. ■

Fr. Germano

La nostra missione di Bolivia

Sessant'anni di presenza trentina

Nel numero precedente del nostro periodico si era dato ampio spazio a raccontare i vari interventi della Curia Romana volti a preparare la costituzione della *Prelatura d'Aiquile* (1960 -1962), la con-

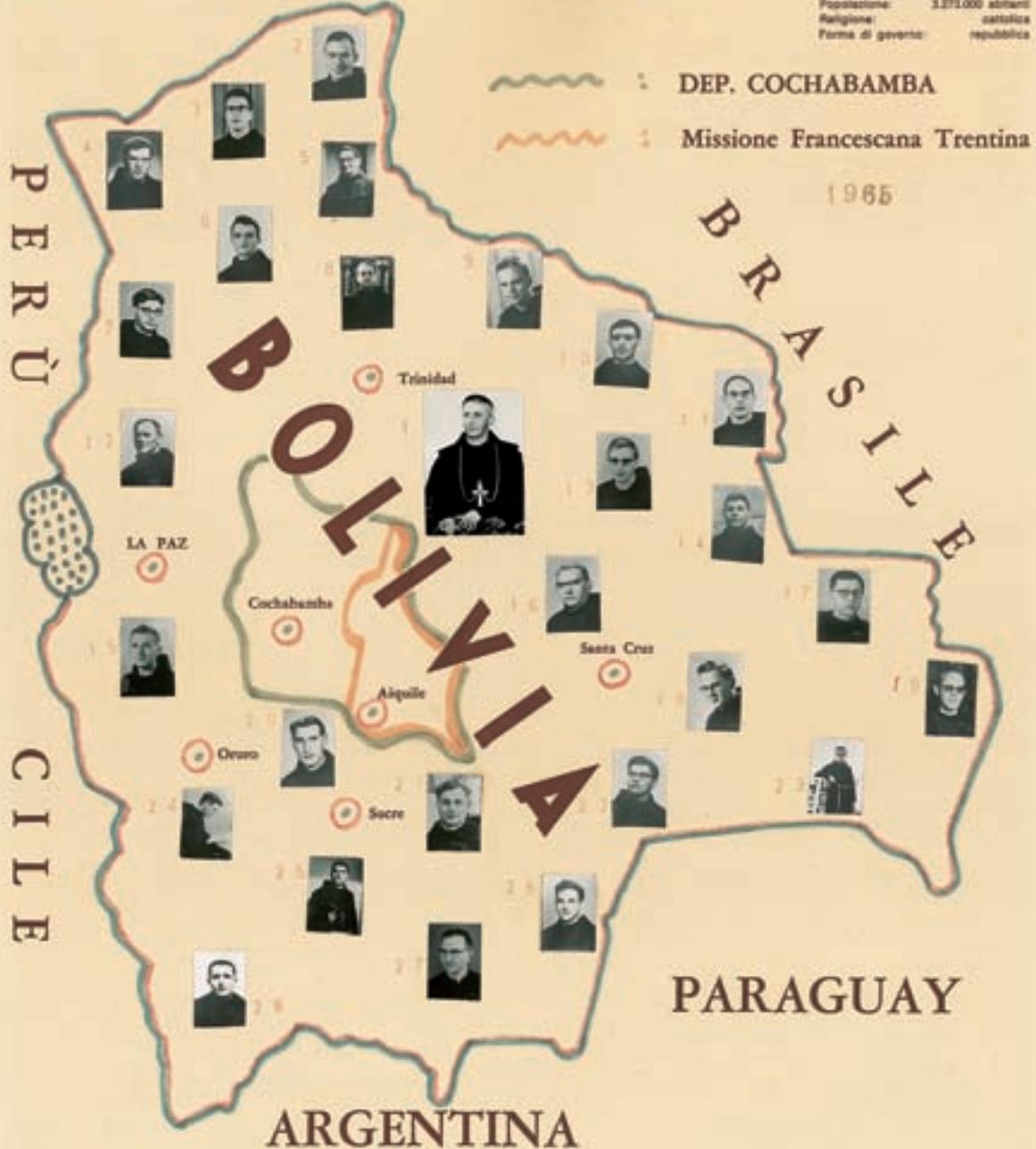


Il vescovo Eccher ammira dall'alto la Cattedrale di Aiquile (1962)

sacrazione del nuovo vescovo-prelato, nella persona del frate trentino padre Giacinto Eccher e il suo insediamento nella nuova Entità boliviana. Chi ha accostato, anche per una volta soltanto, l'amabile persona di monsignor Eccher, non può non essere stato benevolmente impressionato dall'ampio sorriso stampato su un viso gioviale e grazioso, persona dal tratto gentile ed affabile, dalla conversazione piacevole, serena e perennemente ottimista. Quando, infatti, gli chiedevi: Monsignore, come sta? Rispondeva limpidamente: Benissimo! E il suo lavoro pastorale tra gli Indios? Di bene in meglio, aggiungeva. Sappiamo, tuttavia, dalle testimonianze dei suoi missionari, che i 25 anni di episcopato (1962 - 1987) del "simpatico e buon presule" sono stati caratterizzati, certamente, da un effervescente ministero apostolico ma anche accompagnati da immancabili e profonde preoccupazioni e soffe-

Carta d'identità della BOLIVIA:

Superficie: kmq 1.098.581
 Capitale: La Paz (abit. 300.000)
 Altezza media dell'altipiano: m. 4.000
 Popolazione: 3.273.000 abitanti
 Religione: cattolica
 Forma di governo: repubblica



MISSIONARI FRANCESCANI TARENTINI IN BOLIVIA

1 Sua Ecc. Rev.ma Mons. GIACINTO GIUSEPPE ECCHER - Vescovo Titolare di Geriana, con sede in Aiquile

- | | | | | | |
|--------------------------|------------------------|----------------------------|---------------------|-------------------------|----------------|
| 2 P. Silvano Zanella | — S. Felice di Grete | 11 P. Erberto Batti | — Telve | 28 P. Gioacchino Moser | — Madonna |
| 3 P. Adalberto Rosat | — Cles | 12 P. Arcangelo Taberelli | — Faedo | 29 P. Candido Curti | — Canadine |
| 4 P. Venanzio Susterini | — Gortina | 13 P. Silvio Iori | — Quadra | 30 P. Ferruccio Comina | — Pele |
| 5 P. Domenico Trentini | — Villazzano | 14 P. Sebastiano Colter | — Roverè della Luna | 31 P. Alberto Rizzoli | — Verla |
| 6 P. Anselmo Andreotti | — S. Bernardo di Rabbà | 15 Fra Ferdinando Stancher | — Castelbando | 32 P. Claudiano Turri | — Trento |
| 7 P. Benardo Culi | — Spormaggiore | 16 P. Pompeo Rigon | — Telve | 33 P. Arturo Dell'Aglio | — Rovigo |
| 8 Fra Ubaldo Blazi | — Cortina | 17 P. Amadeo Sonini | — Molveno | 34 P. Silvestro Sartori | — Verla |
| 9 P. Giovanni Gianordoli | — Lavis | 18 P. Ermenegildo Franzoi | — Telve | 35 P. Attilio Casali | — Montebelluna |
| 10 P. Zeffirino Guzzo | — Chiusa Tesino | 19 P. Rosario Cesti | — Cavalese | 36 Fra Marco Larentis | — Cimone |

Accanto al nome dei missionari, il nome del luogo d'origine.

Indirizzo Comune: Nome e Cognome - Casilla 893 - COCHABAMBA - BOLIVIA - SUD AMERICA

Mapa della Prelatura di Aiquile: territorio affidato nel lontano 1962 al vescovo trentino, padre Giacinto Eccher, avendo come generosi collaboratori i frati missionari trentini.

renze, soprattutto acuite dalla perdita improvvisa, per incidenti di strada, di alcuni suoi meravigliosi collaboratori – confratelli: *p. Cirillo Scaramuzza, Giovanni Gianordoli, Amedeo Donini, Sebastiano Collier...*

La cronaca della Prelatura riporta, poi, le fasi dell'immenso cantiere, avviato e sostenuto dal vescovo di Aiquile e dei suoi frati, che ha raggiunto via via tutte le località della diocesi, anche quelle più disastrose e sperdute nelle zone impervie delle Ande e del Tropico (regione pre-amazzonica), dove ogni missionario trentino ha saputo coniugare sapientemente l'Annuncio–evangelizzazione all'azione promozionale e di solidarietà, non solo di primo intervento (medico – sanitario), ma anche con progetti di largo respiro, che vanno dall'edilizia (religiosa e sociale) all'alfabetizzazione, dallo sfruttamento mirato del territorio alla creazione di Cooperative di vario genere e finalità... Diamo di seguito un elenco delle principali opere realizzate, riportate dalla Cronaca, nel periodo di episcopato di monsignor Eccher: *case parrocchiali, chiese, cappelle, l'ospedale di Ibuelo, due centri medici, otto poste sanitarie, la centrale idroelettrica di Totora, due falegnamerie, l'officina meccanica di Aiquile, opere di irrigazione, la costruzione di strade, ponti. A livello formazione sociale sono da ricordare i Clubs de Madres, gli internadi per giovani studenti di Aiquile e Totora, le radio di Mizque e Aiquile, i centri Caritas per le povertà antiche e nuove ed insieme migliaia di infrastrutture, che logicamente qui non possiamo enumerare.*

Il lavoro silenzioso, generosissimo dei nostri missionari a favore delle popolazioni andine, dal viso bruciato dal sole, dallo sguardo malinconico, che portano vesti di un rosso acceso o logori indumenti non poteva non essere notato dalla stampa locale e dalle autorità civili. Riportiamo due testimonianze degli anni Settanta. La prima è del giornale *La Prensa*, che dava notizia di quanto realizzato nel paese di Pocona da padre Rosario Ceol: *Chiesa nuova, moderna, opera di un Padre che è esempio di lavoro e austerità, un teatro, un mulino a diesel, luce elettrica con lampadine al mercurio, mentre si va costruendo un dispensario medico con lo strumentale già pronto.* Più enfatico e magniloquente il commento, al riguardo, del presidente della repubblica boliviana Barrientos: *Né il più*

grande omaggio, né un monumento, né il cambio del nome del paese sarebbero sufficienti a ripagare le opere sociali che ha realizzato silenziosamente e disinteressatamente, senza alcun aiuto delle autorità nazionali e ha dovuto attraversare in ripetute occasioni l'Atlantico rischiando la vita per far rivivere questo paese che con le lacrime agli occhi Le dice: Grazie mille per la sua opera sociale, reverendo padre Rosario Ceol.

La Cronaca della Prelatura è ricca di attestazioni di lodi e ringraziamenti da parte dell'élite civile e politico per l'attenzione, la cura, la preoccupazione di tutti i nostri frati a favore delle comunità campesine e di città, mentre uomini e donne, famiglie intere e soprattutto giovani e ragazzi, beneficiati in tutti modi dalla generosità del *padrecito* dimostravano, e lo dimostrano tuttora, un'illimitata riconoscenza.

A monte di questa straordinaria promozione umana e cristiana in terra di Bolivia c'era, e c'è ancora, la puntuale offerta in denaro, generi alimentari, vestiario di migliaia e migliaia di benefattori di Trento e di altre regioni d'Italia, che, sollecitati dal nostro periodico *Oggi Fratini Domani Apostoli*, hanno cooperato e ancora lo fanno per aiutare la gente di quel lembo di Nazione a riscattarsi da un atavica arretratezza culturale ed economica, preparando le nuove generazioni a un futuro migliore, sereno e più responsabile. ■

Fr. Armando e Floriano



*La fuoriserie...
del vescovo Eccher
(1964)*

S. Francesco, uomo e maestro di virtù

Compassione e conformità a Cristo

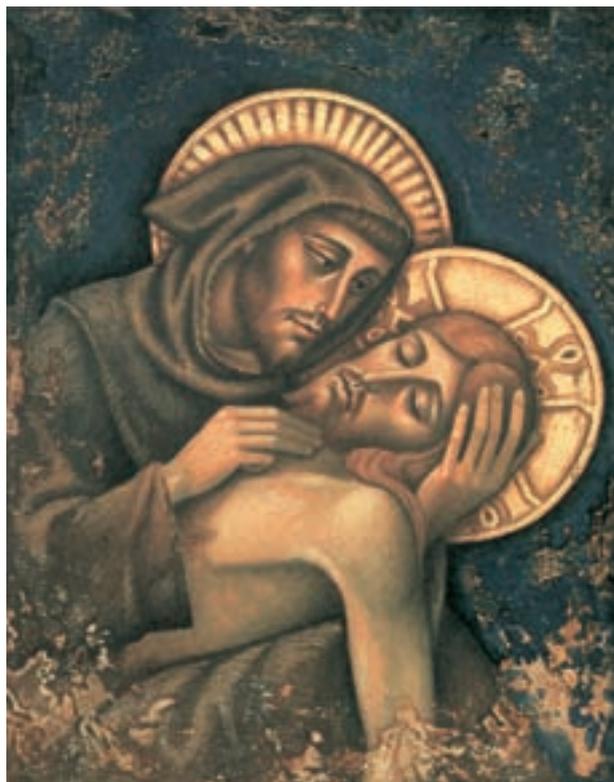
*Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza de tuo amore
la mente mia da tutte le cose
che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato di morire
per amore dell'amor mio.*

San Francesco

Per la grande dolcezza e compassione che ogni giorno traeva dall'umiltà e dalle orme del Figlio di Dio, quello che riusciva amaro per la sua carne, lo accoglieva e sentiva come dolcezza (FF. 1608). Con questa rapida pennellata l'antico biografo del Santo d'Assisi poneva in risalto un'altra ardita componente della meravigliosa vita evangelica del Poverello: la *compartecipazione* – compassione della sua giornata terrena a quella sublime del Redentore divino.

Francesco, infatti, come fu brillantemente definito da san Bonaventura fu: *Uomo veramente cristianissimo che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte al Cristo morente; e, morto, al Cristo morto, e meritò di essere decorato dalla visibile somiglianza con lui* (FF. 1240).

Dal giorno della folgorazione celeste, avvenuta all'interno della chiesetta diroccata di san Damiano, e dopo altri interventi straordinari della grazia divina, l'intera personalità di Francesco, spirito e corpo, affetti e desideri, fu talmente catturata da Cristo sofferente e glorioso da fargli uscire dal profondo dell'anima, in una notte di intensissima preghiera, la seguente ardita richiesta di conformità - compassione: *"Signor mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che mi faccia innanzi che io muoia: la prima è che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori"*. E il *Libro dei Fioretti*, da cui è tolta la preghiera, fatta da Francesco la mattina del 14 settembre 1224 nella folta selva della Verna, dopo che Cristo crocifisso gli era apparso in sembianze di Serafino, quasi a coronamento



Grande e viva fu sempre, in san Francesco, la compassione verso i dolori e la croce di Gesù salvatore.

dell'eccezionale evento delle Stimmate, aggiunge: *Tutto il monte della Verna pareva ch'ardesse di fiamma splendidissima, la quale risplendeva e illuminava tutti i monti e le valli dintorno, come se fosse il sole sopra la terra.*

L'amore vivissimo di Francesco per il divin Maestro e il desiderio fortissimo di conformazione alla vita sofferta e generosa del Redentore aveva toccato sul monte della Verna il top dell'ardore serafico e l'acme della compassione, così da muovere *la begninità e la misericordia di Dio a manifestarsi tanto mirabilmente, come mai era stato fatto prima d'allora.*

Con un tocco di benevola enfaticizzazione l'autore dello *Specchio di perfezione*, una primitiva biografia del Santo, annotava: *Era così grande il fervore di amore e di compassione del beato Francesco verso i dolori e la passione di Cristo, e tanto ogni giorno per quella passione si affliggeva intimamente ed esteriormente, che non faceva caso alle proprie malattie* (FF. 1789), mentre provava un sentimento di generosa compassione verso i bisognosi e *"sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati e, quando non poteva offrire l'aiuto,*

offriva il suo affetto... si chinava, con meravigliosa tenerezza verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso.

La compassione del Santo non era rivolta soltanto alle persone ma anche a tutte le creature. *Ridondava di spirito di carità, scrive fra Tommaso da Celano, assumendo viscere di misericordia non solo verso gli uomini provati dal bisogno ma anche verso gli animali... (FF. 455), prediligendo con palese tenerezza gli agnelli, le tortore ed altri animali più indifesi..., mentre il suo animo si inondava di indicibile gaudio mirando il sole, la luna, le stelle del firmamento..., le distese di fiori, le*

messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento, invitando tutte le creature a amare e a lodare spontaneamente il Signore (FF. 458, 460), con indicibile compassione e tenerezza.

La festa liturgica delle *Stimate di san Francesco*, che il calendario francescano assegna al 17 settembre, ci invita a pregare così: *O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore, hai impresso nel corpo del serafico padre san Francesco i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione, di conformarci alla morte del Cristo per essere partecipi della sua risurrezione. Amen.* ■

Fra Armando

Dal monastero di Borgo Valsugana alla Terra di Gesù

Rispondendo con entusiasmo e generosità all'invito di vivere la vita contemplativa di santa Chiara in un monastero di Gerusalemme, la giovane clarissa di Borgo, suor Mariachiara Bosco ha lasciato, recentemente, il suggestivo monastero trentino per trapiantarsi nella Terra benedetta del Signore. Non solo le sorelle clarisse del Centro della Valsugana, ma in particolare i genitori di Mariachiara, hanno gioito immensamente della "scelta missionaria" della giovane suora, ma nel contempo avvertono un profondo dolore per la definitiva sua partenza...

Abbiamo chiesto al caro papà..., oltremodo affezionato ai frati ed ora alle clarisse, di raccontarci brevemente le emozioni alla vigilia del 'nuovo' distacco dell'amatissima figliola. Con fede e commozione il buon genitore ha riassunto in due righe le sensazioni del momento:

*Cara Chiara ed ora suor Mariachiara
Cosa posso dirti in questo momento così importante e bello della tua vita? Non riesco ad esprimere i sentimenti che sono nel mio cuore e che tu conosci bene. Quante volte mi sono sentito chiedere in questi nove anni da amici e conoscenti "come l'hai presa la scelta della figlia di entrare come Clarissa in monastero"? Adesso si aggiunge in monastero a Gerusalemme!
Non ho mai chiesto né tanto meno imposto ai miei figli di scegliere per la loro vita una strada particolare perché a me gradita. Credo di aver avuto la fortuna e*

le possibilità di offrire loro l'opportunità di poter scegliere autonomamente dove e con chi andare.

Ora mi trovo con dei bei nipoti che, dicono, anche mi assomigliano. Come faccio a non essere contento? In più ho una figlia Suora che vedo gioiosa in una nuova famiglia da lei liberamente scelta. La vita, però, mi ha insegnato che nessuna strada è solo in discesa; ci sono difficoltà, incomprensioni, momenti di sconforto. La clausura non è riposo.

La ragione mi farebbe dubitare, la prudenza consiglierebbe di rinviare. Ma se pure con trepidazione non ho mai né dubitato né consigliato il rinvio. Sono orgoglioso della scelta di mia figlia Mariachiara. E' ogni giorno presente in casa e nel cuore mio e di mamma, dei fratelli, dei tanti parenti e dei tantissimi amici. Mariachiara questo lo sa. E' la prova che nella casa del Padre ci si può riabbracciare tutti e per sempre. ■

Eugenio Bosco

La famiglia Bosco saluta Suor Mariachiara

